

**FRANCESCO MARCELLI (a cura di)**

***Charles de Foucauld. Storia di un missionario controcorrente.***

***Un santo con una missione speciale, Prefazione di GASPARE MURA***  
**Gruppo Editoriale Tab, Roma 2022, 182 pp.**

Il testo curato da Francesco Marcelli, giovane e valente studioso, laureatosi con lode in scienze storiche presso l'Università degli Studi di Roma Tre, con esperienze maturate all'estero e con già all'attivo una cospicua attività pubblicistica, è interessante a diversi livelli. Innanzitutto si tratta di un'*antologia di testi* di Charles de Foucauld che si segnala per la sua completezza, originalità e profondità. Come tale, essa è in grado di disegnare in poche pagine la complessa e poliedrica figura di questo missionario controcorrente. Inoltre, il bouquet di testi selezionati dal Curatore è debitamente inquadrato, nella prima parte del volume, da un'*Introduzione*. Essa in maniera puntuale ed esaustiva apre uno spazio di riflessione sulla fraternità universale del Beato Charles de Foucauld, come ricorda papa Francesco che proprio da lui si è lasciato ispirare (cf. FT 286). Egli nella sua semplicità voleva imitare Cristo nell'abbassamento, identificandosi con gli ultimi per arrivare ad essere fratello di tutti.

La parte antologica, di per sé una selezione di testi, è organizzata lungo tre tematiche: nella prima parte si trova l'epistolario che de Foucauld ha intrattenuto con alcuni degli amici più cari, con la cugina, la parente a lui più vicina, e con il padre confessore. In essa incontriamo la dimensione più comunicativa e diretta di de Foucauld. Nella seconda, l'antologia di testi raccoglie alcuni dei suoi scritti spirituali elaborati durante il ritiro a Nazareth del 1897. Si tratta di pensieri in origine non destinati al pubblico nei quali si delineano, spesso in maniera asistemica, alcune delle profonde riflessioni spirituali e di fede che affollano l'animo di frère Charles. Nella terza parte, infine, si incontrano le meditazioni che de Foucauld sviluppa in relazione ai Vangeli. Esse ci aiutano a comprendere la natura della sua vocazione e del suo impegno di missionario controcorrente. L'uomo, lo spirito, la missione, ecco, in sintesi, le tre porte che la parte antologica apre al lettore.

Il testo di Francesco Marcelli ha il grande pregio di avvicinarci in maniera semplice alla vita di de Foucauld, perché chi conosce frère Charles sa che il documento essenziale su di lui è la sua stessa vita. Nel caso dell'Islam, ad esempio, più che una fede musulmana astratta, egli nel corso della sua esistenza ha incontrato dei credenti musulmani concreti, arabi

prima e berberi poi, con i quali ha intessuto prima di tutto un dialogo della vita. È venticinquenne quando tra il 1883 e il 1884 visita il Marocco, nel Maghreb, la terra del tramonto, accompagnato da un rabbino ebreo marocchino con una lunga esperienza di guida a servizio dei francesi. Nel percorrere il Paese da nord a sud, da Tangeri a Tissint, de Foucauld incontra l'Islam delle confraternite sufi, le *zawiya*, custodite da famiglie di marabutti e sotto la guida di *shaykh*. Le *zawiya* sono luoghi di accoglienza e ospitalità per studenti e pellegrini, dove si custodisce lo stile di ricerca spirituale e di preghiera fervente, dove i sufi, i mistici e i poeti islamici praticano la religione del cuore, nutrita dal silenzio, dalla meditazione, dalla ripetizione del nome divino (*dikr*), dalla lettura spirituale del Corano, dalla memoria dei santi. A Tissint il giovane de Foucauld è sedotto dalle persone, dal loro stile di vita, dalla loro mitezza, dall'accoglienza, dal loro atteggiamento di preghiera e adorazione. Sappiamo dalle sue lettere che, con gli anni, l'esperienza del Marocco lascia nel suo animo un'impronta indelebile, tanto da costituire per lui il modello di riferimento per la povertà, l'abbassamento, il nascondimento, lo stile di preghiera e d'ospitalità, sia riguardo a sé stesso sia riguardo alle future fraternità che costituirà. Era partito per il Marocco per approfittare della sua giovinezza e partendo non aveva senza dubbio pensato a Dio. Ma Dio l'aspettava, grazie ai musulmani incontrati, per un viaggio diverso da quello che aveva programmato. A confronto con un mondo straniero ed estraneo, ritroverà sé stesso e, nell'intimo di sé stesso, ritroverà Dio. Il fatto certo e documentato, rispetto al ritorno a Dio di de Foucauld, è che nei mesi successivi ai viaggi attraverso tutto il Sahara, trovandosi a Parigi per redigere il suo *Reconnaissance au Maroc. 1883-1884* una "grazia interiore fortissima" lo raggiunge e lo spinge a passare lunghe ore nelle chiese e a ripetere la strana preghiera "Mio Dio, se esisti, fa' che ti conosca!". La sua è una conversione vera e propria. Si tratta di un incontro con il Dio della fede cristiana della sua infanzia e non con quello della *šahāda* islamica, anche se il fascino per l'Islam non lo abbandona immediatamente al punto che per qualche tempo continuerà a leggere insieme il Corano e i Vangeli. Nel suo viaggio in Palestina, tra la fine del 1888 e gli inizi del 1889, tocca con mano il Dio di Gesù di Nazareth, che lo invita a venire e vedere, per imitarlo nella "vita nascosta di Nazareth". Si sente, così, fortemente chiamato a vivere tra i musulmani per portare loro la salvezza al modo di Gesù, amandoli fino alla fine. Soppesando l'itinerario spirituale di de Foucauld non possiamo non considerare il suo andamento a spirale. Esso potrebbe de-

scriversi come il passaggio dal “Dio più grande”, quello dell’*Allāh* *akbar*, al Dio che si abbassa fino ad annientarsi sulla croce, per aprirsi, infine, al Dio amore. Dal Dio “sempre più grande”, che tende all’infinito, al Dio “sempre più piccolo”, che si avvicina allo zero, fino al Dio che sfocia nell’oceano dell’amore. Questo, in estrema sintesi, è il senso e la direzione del cammino di fede di frère Charles: dal Dio delle altezze a quello della vastità oceanica passando per quello delle profondità del nascondimento.

È il Dio che è sempre oltre, a cui nulla può associarsi quello che attrae de Foucauld. Ha preso coscienza del senso purissimo della trascendenza divina e ad essa si è arreso, si è abbandonato. Ma d’un tratto, a Betlemme, a Gerusalemme, a Nazareth, avverte il mistero inaudito, vertiginoso, di questo Dio che, nella sua trascendenza, irrompe nel tempo. Questo Dio che si rivela “più grande” proprio nel farsi “più piccolo”, nel cedere gratuitamente la sua gloria, nello spogliarsi di ogni grandezza e potenza per mettersi a servizio delle creature umane e prendersene cura con amore appassionato. Egli si sente “afferrato da Cristo” (Fil 3,12). Tutto questo abbassamento ha infine una sola spiegazione: l’*agape-carità-gratuità*, lo specifico della fede cristiana e del Dio di Gesù Cristo. Dio non solo ama, Egli è amore (1Gv 4,8), un amore che ama fino alla fine, nell’estrema consegna di sé. Evocando la fede islamica che l’ha attratto, leggendo la Bibbia, frère Charles perviene così a ciò che hanno intuito e cantato i grandi mistici di tutti i tempi e di tutte le fedi, i grandi cercatori dell’assoluto ebraici, cristiani e musulmani: la religione dell’amore. Al-Hallaj (858-922), mistico e martire musulmano, nel suo *Diwan* iniziava un canto dicendo: «Ho molto pensato alle religioni per capirle, e ho scoperto che sono molti i rami di un’unica fonte». Ibn ‘Arabi (1165-1241) parla invece della religione dell’amore con questi versi: «Il mio cuore è divenuto capace d’accogliere ogni forma, è un pascolo per le gazzelle, un convento per i monaci cristiani, è un tempio per gli idoli, è la Ka’ba del pellegrino, è le tavole della Torà, è il libro del sacro Corano. Io seguo la religione dell’amore, quale che sia la mia strada che prende la sua carovana: questo è mio credo e mia fede».

Anche l’esperienza vissuta da Charles de Foucauld, quel suo passaggio dal Dio delle altezze islamiche a quello dell’abbassamento cristiano avviene, come nel caso dei mistici senza sostituzioni o annullamenti, senza esclusioni o condanne. Questa è forse la grande eredità spirituale che ci lascia frère Charles. Egli mostra una strada che può aiutare ognuno di noi ad aprirci a una relazione con l’altro che non sia di conquista o superiorità, ma di accoglienza rispettosa delle radici comuni e di rispetto amoroso per le

nostre rispettive alterità. Solo così si può favorire un cammino comune che sia di stimolo reciproco così da trarre il meglio dal proprio e dall'altrui patrimonio spirituale e culturale. Solo così si può procedere insieme verso Dio, verso quel Trascendente che supera tutti noi. Il Corano e la Bibbia lo suggeriscono senza alcuna esitazione.

In conclusione, il bel testo di Francesco Marcelli è un forte invito alla speranza sia per i lettori che volessero avvicinarsi alla figura di frère Charles per la prima volta, sia per gli studiosi che proprio attraverso questo testo volessero approfondire qualche aspetto saliente della sua personalità, del suo spirito e del suo stile missionario.

*Gaetano Sabetta*